

(Elezioni francesi 2017) La vittoria di Emmanuel Macron: virtù, fortuna e istituzioni*

di **Pasquale Pasquino** – *Professor of Law and Politics at New York University*

ABSTRACT: *The article tries to make sense of the electoral victory of Emmanuel Macron and his movement, La République en marche. Taking advantage of the decline of the Socialist party and of the division inside the conservatives, Macron (helped by the Machiavellian fortuna: the collapse of the candidacy of François Fillon) has been able, thanks to the French electoral system, to bring together the voters on the left and on the right of the political spectrum, who believe in the European Union and reject the nationalism of the National Front (and of the radical left). Going beyond the traditional opposition liberals vs. conservatives, the new President was able to impose the new cleavage, which will be the pivotal one for the future of the European Union.*

1. Le osservazioni che seguono a proposito delle recenti elezioni, presidenziali e legislative, in Francia partiranno dal titolo provvisorio della nostra sessione: *Quinta Repubblica, adieu?*

A me pare che la questione posta ai relatori debba ricevere una risposta negativa. Ma giustificata e articolata.

L'elezione di Emmanuel Macron alla Presidenza della Quinta Repubblica sembra almeno a me¹ un consolidamento delle strutture istituzionali della costituzione gollista. La costituzione della V Repubblica, che molti colleghi francesi definiscono come un vestito fatto da De Gaulle per De Gaulle, richiede chiaramente una presidenza forte e in qualche misura carismatica. Gli ultimi due presidenti, per ragioni molto diverse, avevano indebolito questo ruolo centrale per il sistema, un ruolo che dopo il Generale solo François Mitterrand aveva saputo ricoprire con la *gravitas* che esso richiede, nonostante la coabitazione con primi ministri di destra². I gesti ed i simboli che giungono dai primi passi (reali e metaforici) della presidenza Macron sembrano riportare il ruolo politico e simbolico del presidente francese allo spessore delle origini, nel rispetto della legge fondamentale.

* Lavoro referato dalla Direzione della Rivista. Relazione al Seminario di studi “*La primavera elettorale*”, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 5 luglio 2017.

¹ Ma, fra molti altri, anche a J.P. DEROSIER: si veda il sito Internet del Sole 24 Ore del 2/7/2017.

² La prima (1986-1988) con il primo ministro conservatore Jacques Chirac; la seconda coabitazione (1993-1995) con Édouard Balladur.

Tuttavia, se la V Repubblica ritrova, dal punto di vista dell'assetto costituzionale, la forza e la preminenza dell'esecutivo presidenziale dopo il quinquennio di Hollande, il "presidente normale", le ultime elezioni rappresentano, invece, una rivoluzione del sistema politico (il che mostra in certo senso la *resilience* dell'ordinamento costituzionale transalpino).

È evidente a tutti che nel corso degli ultimi mesi è crollato in Francia il sistema politico che ha dominato la vita del paese per 60 anni: voglio dire l'opposizione fra destra e sinistra (articolatasi a lungo intorno alla forma che Maurice Duverger aveva qualificato come "quadriga bipolare").

È dunque anzitutto su questo punto che vorrei attirare l'attenzione. Il sistema bipolare si è rotto per una serie di ragioni, che mi proverò ad analizzare rapidamente. Il primo e il più antico è la presenza, che data da tempo, pur avendo avuto una crescita recente³, di una forza di destra radicale

³ Questi dati danno un'idea della crescita del FN dalla data della sua fondazione nel 1972:

Élections présidentielles

Année	Candidat	1 ^{er} tour			2 ^d tour		
		Voix	%	Rang	Voix	%	Rang
1974	Jean-Marie Le Pen	190 921	0,75	7 ^e			
1981	Aucun candidat						
1988	Jean-Marie Le Pen	4 376 742	14,38	4 ^e			
1995	Jean-Marie Le Pen	4 571 138	15,00	4 ^e			
2002	Jean-Marie Le Pen	4 804 73	16,86	2 ^e	5 525 032	17,79	2 ^e
2007	Jean-Marie Le Pen	3 834 530	10,44	4 ^e			
2012	Marine Le Pen	6 421 426	17,90	3 ^e			
2017	Marine Le Pen	7 678 491	21,30	2 ^e	10 638 475	33,90	2 ^e

Élections législatives

Année	1 ^{er} tour		Sièges	Rang
	Voix	%		
1973	122 000	1,33	0 / 490	
1978	82 743	0,29	0 / 491	
1981	44 414	0,18	0 / 491	
1986	2 703 442	9,65	35 / 577	5 ^e
1988	2 359 280	9,66	0 / 577	5 ^e
1993	3 152 543	12,42	0 / 577	4 ^e
1997	3 785 383	14,94	1 / 577	3 ^e
2002	2 862 960	11,34	0 / 577	3 ^e
2007	1 116 005	4,29	0 / 577	4 ^e

che in Francia era considerata estranea a quello che da noi si chiamerebbe l'arco costituzionale e in Francia la “*culture politique républicaine*”. Parlo evidentemente del *Front National* di Jean-Marie Le Pen e poi di Marine Le Pen, che, sin dall'inizio della campagna per le elezioni presidenziali, è apparso come l'avversario da battere e che è stato sconfitto. Il che fa pensare, fra parentesi, che il tentativo di *dédiabolisation* (noi diremmo, in questo caso, di “auto-sdoganamento”) da parte della figlia del vecchio fondatore fascista e anti-semita del movimento non sia pienamente riuscito.

Ma accanto a questo elemento, che ha indebolito la destra liberale, sulla quale torno fra poco, non è possibile negare che la sinistra mitterrandiana – il PS – è arrivata alla scadenza elettorale in condizioni particolarmente fragili. Non solo a causa delle primarie, che hanno portato alla candidatura debole di Benoit Hamon, ma in conseguenza del fatto che durante il quinquennio di Hollande il PS si è spaccato in due tronconi, quasi equivalenti, fra un'ala moderata e riformista ed un'ala massimalista, che peraltro non è riuscita a scalfire minimamente la sinistra neo-trozkista, la quale ha trovato in Mélenchon il suo leader ed il suo tribuno⁴.

La sinistra, nata nel 1971 ad Epinay grazie a François Mitterrand, è giunta in sostanza alla scadenza elettorale spaccata in tre frammenti: quello più estremo che ha scelto di consegnarsi a Mélenchon, quello più arcaico, che ha dato a Hamon un misero 6%, che lo ha evidentemente escluso dal secondo turno e infine quello della sinistra moderata e decisamente pro-europea, che anche in assenza della candidatura Valls, bocciato alle primarie, è confluita sulla candidatura “indipendente” di Macron.

2. In tale quadro politico di forte frammentazione ha preso forma, inaspettata fino a quasi la fine, la vittoria del più giovane presidente della repubblica francese. Essa deve molto alla sua *virtù* (uso qui il termine nel significato che Machiavelli dà a questo termine), e cioè alla sua intelligenza politica, alla sua riconosciuta competenza, ad un certo suo innegabile carisma, e infine al suo essere espressione della migliore élite francese – un punto sul quale vale la pena tornare in altra occasione, in un mondo in cui le *élites* sono abbastanza mal viste da molti elettori. Tuttavia non vi è dubbio che il nuovo presidente deve la sua vittoria anche alla Machiavelliana *fortuna*.

Il frantumarsi della sinistra storica era certo un dato acquisito prima delle elezioni per chi – come Macron – avesse seguito con un po' di attenzione la vicenda politica francese degli ultimi anni. La scommessa, che sembrava ancora qualche mese fa impossibile da vincere, era quella di battere la destra repubblicana. Per mesi, fino alle primarie dei *Républicains*, tutti o quasi i commentatori politici (incluso il sottoscritto) davano vincente Alain Juppé, il potenziale candidato

2012	3 528 373	13,60	2 / 577	3°
2017	2 990 613	13,20	7 / 577	3°

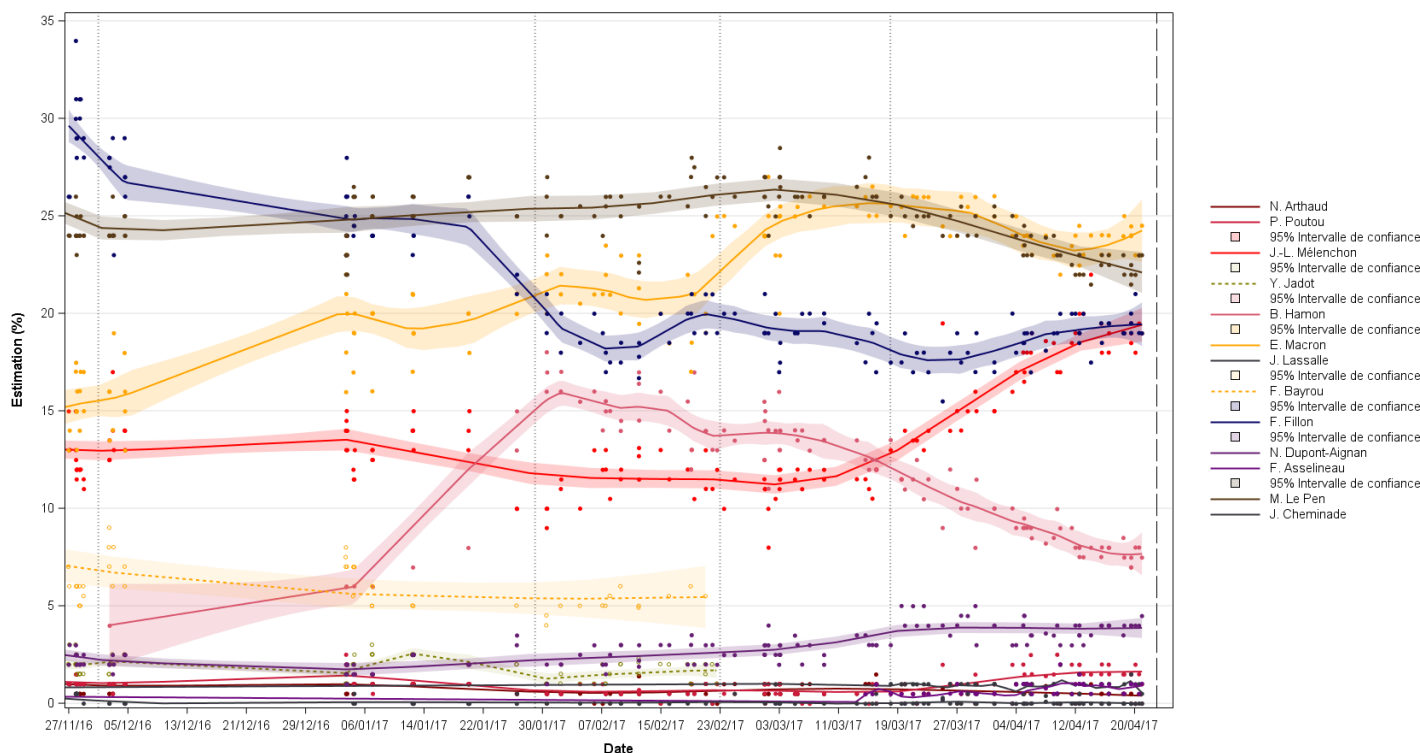
Il dato del 1986 dipende dalla presenza, poi scomparsa, di una quota proporzionale nella formula elettorale.

⁴ È il caso di ricordare che una spaccatura profonda in seno al PS si era già manifestata in occasione del referendum sul trattato costituzionale dell'Unione Europea, respinto dai francesi nel 2005, con i voti di una parte del Parti Socialiste.

della destra repubblicana, che raccoglieva anche le simpatie della sinistra moderata, il cui obiettivo principale era quello di sbarrare la strada per l'Eliseo a Marine Le Pen. La fortuna ha voluto che le cose andassero diversamente ed ha favorito Macron. Come sappiamo alle primarie di destra i militanti hanno scelto quello che sembrava, a lume di sondaggi, un outsider: François Fillon, l'ex primo ministro del *malaimé* Sarkozy. Questi, Fillon, investito dallo scandalo noto come *l'affaire Pénélope*, non ha raggiunto il secondo turno delle elezioni presidenziali consegnando in tal modo la vittoria a Macron.⁵

Tutto questo è parte della storia. Vorrei, dunque, soffermarmi qui su un punto a mio avviso decisivo, prendendo le mosse dal confronto con un falso precedente: l'elezione di Jacques Chirac contro Le Pen padre, nel 2002. In quella occasione gli elettori di *sinistra* votarono massicciamente per il candidato della *destra*, per evitare la vergogna dell'elezione di un possibile presidente estremista e anti-semita, ma non ci fu alcun segno dell'abbandono della opposizione storica fra destra e sinistra. Quest'anno i francesi hanno eletto, invece, Emmanuel Macron sulla base di un programma che è possibile presentare come l'opposto di quello dell'italiano M5S. Se il movimento di Grillo e Casaleggio predica l'opposizione nei confronti della destra e della sinistra, nel gergo di quella forza politica: "tutti corrotti", portando avanti in tal modo una piattaforma contro la politica (i politici di professione) e contro la democrazia rappresentativa, Macron ha difeso, invece, una posizione opposta: quella di una sintesi fra politiche di destra e di sinistra. Come è risultato

⁵ La curva dei sondaggi mostra che ancora a fine gennaio 2017 Macron era terzo dietro M. Le Pen et Fillon:



immediatamente chiaro dalla composizione del governo di Edouard Philippe, prima delle stesse elezioni legislative. Una posizione che, dal centro dello spettro politico, proponeva una piattaforma caratterizzata almeno da due punti perfettamente evidenti: da un lato, una forte presa di posizione anti-nazionalista e di dichiarata opzione per l'Unione europea – in opposizione dunque alla piattaforma del *Front National*; dall'altro, una scelta a favore di tutte le posizioni di destra e di sinistra che si possono ricondurre al riformismo moderato e credibile – del quale la scelta filo europea è evidentemente un elemento essenziale. Più a destra in economia e più a sinistra nelle questioni di società, dunque.

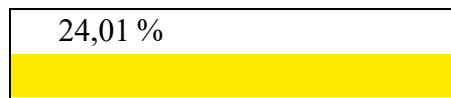
3. Macron, infine, e questo è un aspetto che non si può assolutamente sottovalutare, ha vinto le elezioni grazie alla struttura costituzionale ed al sistema elettorale francese a *doppio turno* che assegna un ruolo decisivo alle *seconde preferenze* degli elettori:

Ecco i risultati relativi ai due turni per il candidato Macron:

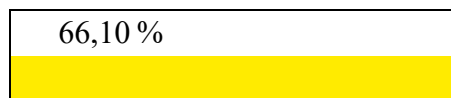


Emmanuel Macron

Voix au 1^{er} tour 8 656 346



Voix au 2^e tour 20 743 128



Da confrontare con i voti per Marine Le Pen:



Marine Le Pen – FN

Voix au 1^{er} tour 7 678 491



Voix au 2^e tour 10 638 475



Si vede bene da questi dati come la scelta a favore di Macron sia dipesa dal *massiccio* spostamento di un grande numero di elettori, tra il primo e il secondo turno, a favore della sua candidatura. Questi elettori non avevano considerato Macron la loro prima scelta, ma in assenza del loro candidato preferito hanno fatto valere ed espresso con il voto la loro *seconda scelta*, che ha

dato la vittoria all'attuale capo dello stato. Osserverò che la partecipazione degli aventi diritto al voto al secondo turno è stata particolarmente alta (molto più alta di quella alle elezioni legislative): quasi il 75%,⁶ con una flessione, si osservi, di appena 3% rispetto al primo turno, il che mostra quanta importanza gli elettori francesi diano alla seconda preferenza ed alla scelta da parte loro del presidente.

Non posso esimermi, anche tenendo conto dei risultati delle legislative, dall'osservare che Macron e la sua ampia maggioranza all'*Assemblée nationale* sono il risultato di una formula elettorale molto più "disproporzionale" di quella – il così detto *Italicum*⁷ – che un po' di rispettati costituzionalisti italiani ed una sentenza della Corte costituzionale hanno considerato alcuni autoritaria, altri, la Corte, irragionevole, pur sostenendo – pare di capire (anche da dichiarazioni posteriori alla sentenza 35 del 2017) – che non lo sarebbe il doppio turno francese. La qual cosa si spiega, non certo con partigianeria o cattive intenzioni (almeno per quanto riguarda la Consulta, certamente *super partes*), ma solo con la poca familiarità da parte dei costituzionalisti in questione e dei giudici costituzionali delle complesse caratteristiche dei sistemi elettorali. In particolare del ruolo e dell'importanza delle seconde preferenze, che liberano l'elettore dalla esclusiva tifoseria del primo turno (nel quale ciascuno esprime una scelta identitaria indipendentemente dal risultato finale)⁸. Sul risultato finale ciascuno sarà chiamato, invece, a decidere, grazie al secondo turno, permettendo in tal modo ai cittadini elettori di scegliere, sulla base di una ulteriore riflessione, gli organi di indirizzo politico, senza delegare questa funzione ai partiti ed ai loro accordi spartitorî, ignoti agli elettori prima del loro voto, che diventa in tal modo una delega in bianco⁹.

4. Il comportamento degli elettori, in particolare le loro seconde preferenze – e torno al ragionamento svolto in precedenza a proposito della Francia – hanno permesso a Macron di creare intorno alla sua candidatura quella alleanza che la Germania ha fatto da anni intorno alla coalizione di governo CDU/SPD¹⁰, cioè una alleanza fra centro destra e centro sinistra – la stessa che, se se ne parla oggi, come prospettiva per dopo le elezioni italiane del 2018, fa strappare le vesti a molti di

⁶ 74,7%. Alle ultime elezioni inglesi la partecipazione è stata del 69%.

⁷ Come ha mostrato con dati numerici inconfutabili R. D'ALIMONTE sul *Sole 24 Ore* del 9 maggio e del 20 giugno 2017.

⁸ P. SEGATTI (in *Il Regno - attualità* 14 / 2017, p. 409) osserva: "2017 a parte, merita sottolineare che se alle presidenziali in Francia si è votato di più al secondo turno, allora le seconde preferenze elettorali non solo sono una cosa di questo mondo, ma pure contano molto. Con buona pace degli argomenti usati da chi si opponeva al ballottaggio previsto dall'*Italicum*".

⁹ Si può sostenere che gli elettori non siano in grado di scegliere gli organi di indirizzo politico, ma bisogna farlo *apertis verbis*, con argomenti espliciti, senza nascondersi dietro l'ipocrisia della "rappresentatività", arguendo che i partiti politici non devono limitarsi a organizzare il suffragio e a "concorrere ... a determinare la politica nazionale" (art. 49 della Costituzione italiana), ma devono deciderne gli esiti.

¹⁰ *Le grosse Koalitionen*: governo Merkel I (2005 - 2009) e governo Merkel III (2013 - 2017), in Germania hanno un precedente negli anni sessanta: governo Kiesinger (1966 - 1969). E hanno caratterizzato in molte occasioni la vita politica austriaca, che ha sperimentato governi di coalizione tra il Partito Popolare e il Partito Socialdemocratico in vari periodi (1945-1966, 1986-2000 e dal 2006).

coloro che avevano accettato senza proteste il governo Letta, fondato proprio su quella alleanza: fra il PD di Bersani e Letta e Berlusconi.

È questa della *alleanza al centro* la caratteristica e la conseguenza essenziale della vittoria di Macron, il punto sul quale vorrei tornare brevemente. Nell'ultimo decennio in Europa continentale il *cleavage* storico, che ci viene nella sua forma matura dal XIX secolo, fra destra borghese e sinistra operaia si è in gran parte ritirato dall'arena politica ed è stato affiancato e fino ad un certo punto scavalcato dall'opposizione forze moderate/forze estreme, che si declina anche come opposizione fra Europeismo e nazionalismo di ritorno (o, in un linguaggio un po' vago, come opposizione alla globalizzazione).

Macron, grazie alla legge elettorale a doppio turno ed allo sfaldamento che ha lui stesso favorito del sistema bipolare tradizionale (e tipico delle democrazie competitive o dell'alternanza), è riuscito ad aggregare intorno alla sua persona quella coalizione fra destra e sinistra moderate che la Cancelliera Merkel ha creato grazie alla ragionevole alleanza fra i due maggiori partiti politici del paese, entrambi decisamente pro-europei.

Si dovrebbe sviluppare questa analisi a proposito di altri paesi maggiori della zona euro. Un discorso a parte, che è oggetto degli interventi di altri più competenti colleghi, richiede il caso del Regno Unito, dove i due maggiori partiti si sono schierati entrambi ufficialmente per il Brexit, anche se vi sono ormai segni tardivi di ripensamento che rischiano di fragilizzare dall'interno sia il *Labour* che i *Tories*¹¹.

Quanto alla Spagna dopo due elezioni ripetute si constata per ora l'incapacità dei partiti politici tradizionali di trovare un vero accordo, sicché il governo minoritario di Rajoy galleggia solo grazie alla norma costituzionale della sfiducia costruttiva, che tiene in piedi un esecutivo di minoranza.

E in assenza di tale norma nella nostra costituzione il paese rischia di bloccarsi dopo le prossime elezioni, se non vi sarà la capacità di una alleanza delle forze pro-europee, di destra e di sinistra come in Francia e in Germania.

5. Ci sono altri punti che mi sarebbe piaciuto toccare relativamente alle elezioni legislative.

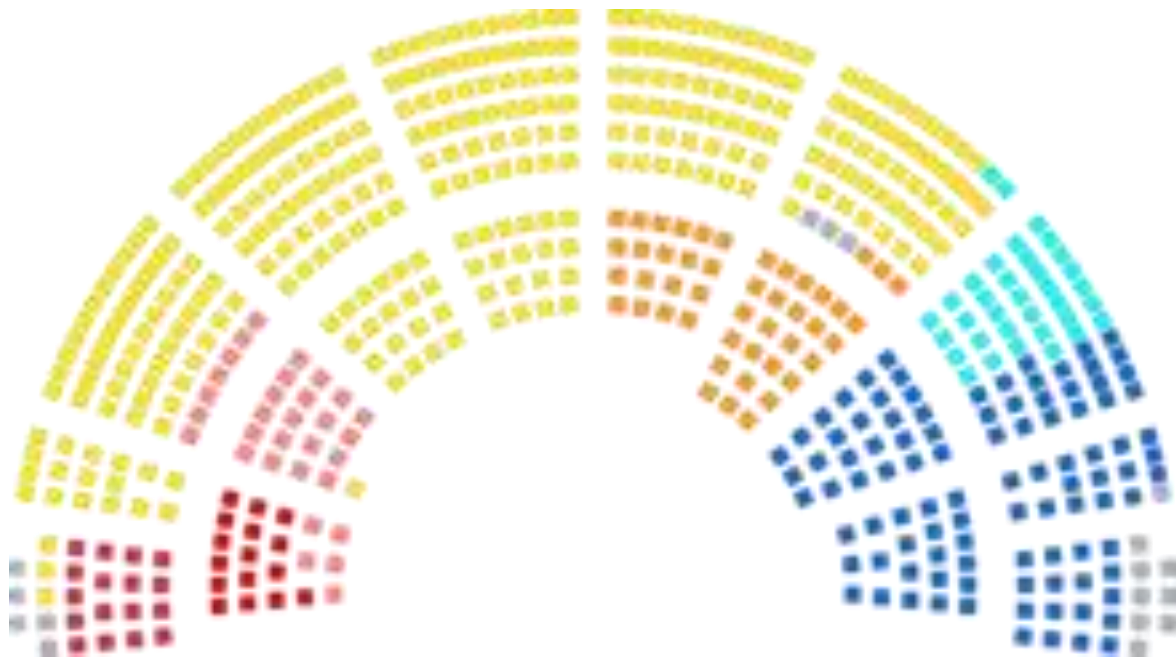
Ne elenco alcuni: l'astensionismo molto ridotto alle elezioni presidenziali (come accennato) e massiccio, invece, nel caso di quelle relative alla *Assemblée Nationale*. Il tema della "maggioranza troppo ampia" del gruppo di *La République en marche*.

Mi limiterò in questa sede a commentare alcuni dati.

L'*Assemblée Nationale*¹² comprende 577 deputati ed è divisa in sette gruppi parlamentari (in Francia un record mal visto):

¹¹ Questa sembra in parte almeno la tesi di G.G. CARBONI, relazione al presente Seminario, in *Osservatorio AIC*, 3/2017.

¹² Il *Sénat*, che come in quasi tutte le democrazie parlamentari non viene eletto direttamente dai cittadini, ha oggi una maggioranza di destra, ma sarà rinnovato per almeno un terzo nel settembre di quest'anno e potrebbe presentare una composizione più simile a quella della *Assemblée*. Scrivo *almeno un terzo* dal momento che è possibile che un certo



**Gruppi
politici**

- ■ [REM](#) (314) Macron
- ■ [LR](#) (100) *Les Républicains*
- ■ [MoDem](#) (47) Centristi
- ■ [LC](#) (35) Destra pro-governativa
- ■ [NG](#) (31) Socialisti
- ■ [FI](#) (17) Mélenchon
- ■ [GDR](#) (16) Comunisti

Oltre 17 deputati, non iscritti (e privi di un gruppo parlamentare) che comprendono fra altri gli 8 eletti del Front National.

Come in tutti i sistemi maggioritari (si pensi per il caso italiano alle leggi Mattarella) esiste disproporzione fra in numero dei voti popolari ed i seggi ottenuti dai vari partiti in Parlamento: infatti vi è (per effetto, in particolare, dei collegi uninominali) sovra-rappresentazione dei candidati macronisti e sotto-rappresentazione di quelli del *Front National*. Questa distorsione ha a che vedere con una circostanza che non va sottovalutata: l'astensione ed il calendario elettorale. Dopo l'introduzione del quinquennio (con una riforma costituzionale del 2000) si è deciso (per evitare nuovi casi di co-abitazione) di calendarizzare le elezioni legislative immediatamente dopo quelle presidenziali. Questa scelta ha avuto una duplice conseguenza: ha fatto crescere l'astensionismo ed ha sistematicamente dato al Presidente eletto una larga maggioranza alla camera bassa – si parla a ragione di effetto di trascinamento che le presidenziali hanno sulle legislative.

numero di senatori non si ripresentino, poiché il divieto del cumulo dei mandati spingerà alcuni di loro a non ripresentarsi preferendo il mandato locale sicuro a quello senatoriale.

Si considerino i dati qui di seguito, che mostrano, fra l'altro l'indipendenza dalla elezione ultima del fenomeno della vasta e disproporzionale maggioranza presidenziale.

Nel 2002 – la prima elezione legislativa dopo l'inversione del calendario – Chirac ottiene il 19,9% voti al primo turno delle presidenziali e il 69% dei seggi in base ai voti del secondo turno delle legislative.

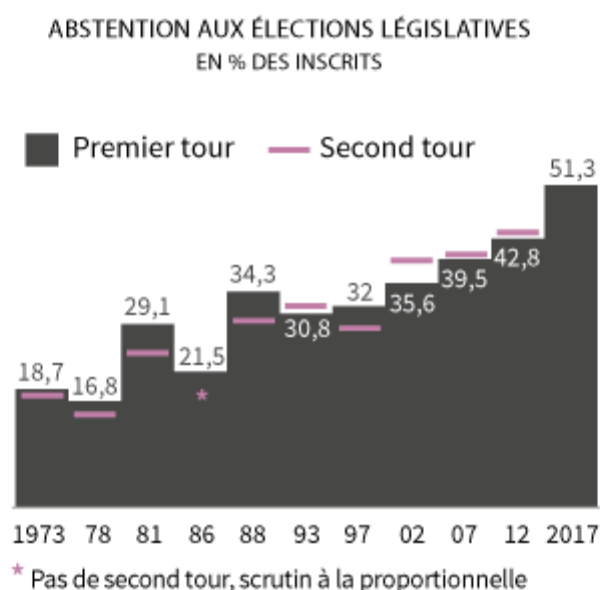
Nel 2007 Sarkozy ottiene 31,2% voti al primo turno e 59,8% dei seggi al secondo delle legislative.

Nel 2012 Hollande 28,6% voti al primo turno e 59,8% dei seggi al secondo delle legislative.

Si può attribuire la forte astensione alle elezioni legislative ultime ad un comportamento di protesta, astensione che ha, peraltro, precedenti significativi¹³; anche se il non votare sembra piuttosto una manifestazione di remissione che di protesta. L'astensione, il non recarsi alle urne al secondo turno delle legislative, dopo aver votato in massa alle presidenziali, potrebbe essere anche intesa come un comportamento razionale da parte dei francesi. L'esperienza ha mostrato dal 2002 che la posta in gioco è molto marginale, gli elettori non cambiano la maggioranza a qualche settimana dal voto presidenziale. Si osservi inoltre che ci sono state in meno di un anno sei (e per alcuni) otto elezioni: due turni per le primarie della sinistra e della destra, due turni per le presidenziali e due per le legislative, con produzione di stanchezza presso gli elettori¹⁴. Inoltre i sondaggi assegnavano una maggioranza di 450 seggi (!) ai candidati macronisti. Infine alcuni elettori di Macron ostili ad una maggioranza troppo vasta per il Presidente non hanno votato al secondo turno delle legislative (e forse anche al primo).

È un fenomeno noto agli studiosi che la partecipazione sale solo quando il risultato è incerto e diminuisce se non c'è reale competizione.

13

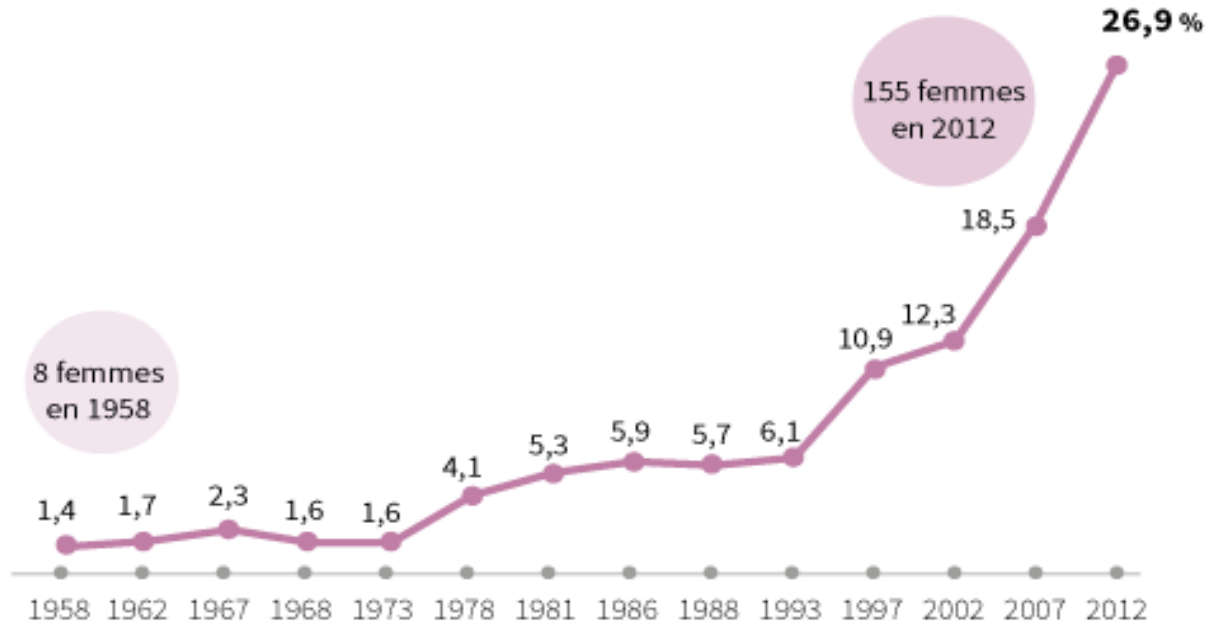


¹⁴ In questo senso vanno anche le osservazioni di P. SEGATTI nel testo citato alla nota 8.

6. Sono interessanti anche i dati relativi alla composizione di *gender* dell'Assemblée:

La féminisation de l'Assemblée nationale

PART DES FEMMES, EN % DES DÉPUTÉS



Nel 2017 si è giunti al 39% : 353 uomini e 224 donne.

L'età media delle deputate è di 41 anni.

Si osservi inoltre che il 75% dei deputati entrano nell'assemblea legislativa per la prima volta; questo tasso di novità raggiunge il 91% dei macronisti.

« *Tous – risulta, però, dalle indagini – ne sont pas des novices, ils sont nombreux, notamment au sein de la République en Marche, à avoir été engagés en politique auparavant, soit par le biais d'un mandat local, soit en ayant travaillé avec un élu* »¹⁵.

7. *Last but not least*, ancora più interessanti sembrano a me questi dati sulla composizione dell'elettorato e sulle sue scelte:

¹⁵ È rilevante anche questa informazione:

« Si les députés macronistes sont nombreux à être issus de la société civile, leur profil sociologique est très homogène : deux sur trois sont des cadres ou issus des professions intellectuelles. Seul le PS fait plus « élitiste » dans le recrutement de ses parlementaires (sic !). Enfin, 70 % des Marcheuses sont issus du privé alors que les députés Insoumis sont, eux, majoritairement fonctionnaires ».

SOCIOLOGIE DES ÉLECTORATS
Profession de l'interviewé



	N.Arthaud P. Poutou	Jean-Luc Mélenchon	Benoît Hamon	Emmanuel Macron	François Fillon	N. Dupont- Aignan	Marine Le Pen	Autres candidats	Total %
ENSEMBLE	1,9	19,2	6,2	23,7	19,7	4,9	21,9	2,5	100

PROFESSION DE L'INTERVIEWÉ

Cadre	0	19	8	33	20	4	14	2	100
Profession intermédiaire	2	22	9	26	13	6	19	3	100
Employé	4	22	6	19	8	7	32	2	100
Ouvrier	4	24	5	16	5	5	37	4	100
Retraité	1	12	4	26	36	5	14	2	100